

## «OLTRE LA CRISI»: QUALCOSA SI MUOVE, MA LENTAMENTE<sup>1</sup>

+ Mario Toso

*Premessa: quanto dura la crisi?*

Al termine di questo importante Seminario, significativamente intitolato *Oltre la crisi*, non è mia pretesa fare una sintesi degli interventi. Infatti, sarebbe stato necessario presenziare a tutte le relazioni, cosa che purtroppo non mi è stata possibile. Mi limito, pertanto, ad alcune riflessioni attorno a questo tema di grande attualità.

Non è da pensare che l'«oltre» della crisi sia dietro l'angolo. In realtà, come molti di voi hanno sottolineato, data la sua natura di tipo entropico, il suo superamento richiederà diverso tempo e, soprattutto, un cambiamento radicale dei sottostanti parametri antropologici ed etici. Sebbene il 2013 sia iniziato con un quadro più stabile, non si osserva ancora nessun miglioramento per l'economia reale e anche il sistema bancario incomincia a soffrire la lunga recessione. Così Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea (BCE), qualche giorno fa, in un lungo intervento al Parlamento europeo, ha spiegato le ragioni per cui il consolidamento delle finanze non può essere interrotto proprio ora e, allo stesso tempo, la necessità di renderlo più morbido, mitigandone gli effetti, ad esempio, rinunciando a far leva sull'imposizione fiscale, già molto elevata nell'Eurozona. I dati di questo inizio di marzo 2013 informano sul crescente *credit crunch* delle banche nei confronti dell'impresa. Ma anche le politiche dello sviluppo industriale si rivelano carenti. Quali, dunque, possono essere le vie di uscita, miranti a rafforzare in senso umanistico i sistemi finanziari e monetari?

### *1. Vie di uscita*

Rispetto ad una crisi che si presenta complessa e pluridimensionale, nonché più lunga del previsto, non è facile indicare qui delle soluzioni che si possano ritenere singolarmente efficaci.<sup>2</sup>

Comunque sia, appare urgente procedere almeno:

- a. ad alcune *riforme del sistema finanziario e monetario* in se stesso, che dovrebbero comprendere la riforma delle Istituzioni internazionali (a problemi globali devono corrispondere Istituzioni globali); e la creazione di *nuove Istituzioni*, atte ad emanare regole appropriate ed efficaci (*global legal standard*). Si è in effetti passati da un mercato che nei fatti esautorava gli Stati, a Stati che sono obbligati a salvare il mercato, ma non lo riformano;
- b. a nuove *politiche monetarie e finanziarie* da parte dell'autorità politica; a nuove *politiche fiscali*, per non colpire sempre i soliti contribuenti; per tassare in particolare i grandi patrimoni e gli ingenti capitali che in tempo reale si muovono da un mercato all'altro con operazioni di compra/vendita; per ridurre

---

<sup>1</sup> Relazione tenuta presso l'Università Pontificia Salesiana il 4 marzo 2013 alla conclusione della Giornata di studio dedicata al tema *Oltre la crisi: finanza responsabile e solidale*.

<sup>2</sup> Su questo si legga ALBERTO BERRINI, *Come si esce dalla crisi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

significativamente l'evasione fiscale; per incoraggiare le banche commerciali e porre un freno a quelle dedite alla speculazione. E, inoltre, a nuove *politiche salariali*, anche con riferimento ai compensi o alle liquidazioni o buonuscite altissime (*bonus*) dei *top-manager*, a volte concesse addirittura in assenza di risultati soddisfacenti. Si tratta di cifre che, paragonate a quelle percepite dai semplici dipendenti, stridono per la loro palese ingiustizia sociale. Per dire quanto un simile malcostume sia diffuso, basti pensare che oggi si verifica un avvicinamento degli stipendi dei *manager* delle grandi cooperative – che dovrebbero essere Istituzioni emblematiche della responsabilità sociale e solidale – agli stipendi dei *manager* delle imprese capitalistiche. E, tuttavia, è da registrare, a questo proposito, una crescente insofferenza e reazione da parte della popolazione. Il 3 marzo 2013, ad esempio, in Svizzera il 68% dell'elettorato con un *referendum* si è dichiarato a favore della proposta di legge che introduce norme per limitare i «superstipendi» dei *manager* di multinazionali, banche e società quotate in Borsa. Trattandosi di una modifica costituzionale, tali norme avranno effetto dal gennaio del 2014. A partire da quella data, gli stipendi dei vertici aziendali non potranno più essere decisi dai Consigli di amministrazione, ma soltanto dall'Assemblea degli azionisti, e verificati ogni anno in base ai risultati di bilancio. Sempre a proposito di limitazione degli stipendi e dei *bonus* eccessivi, contemporaneamente si è mossa anche Bruxelles che, tramite i negoziatori del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio, ha raggiunto un accordo preliminare per porre un tetto ai *bonus* dei banchieri nell'ambito del pacchetto su «Basilea 3». Secondo l'intesa, le banche potranno assegnare *bonus* fino a un massimo del doppio dello stipendio fisso, a condizione che vi sia sufficiente sostegno da parte degli azionisti. I *bonus*, peraltro, non dovrebbero essere legati ad obiettivi di breve periodo, altrimenti i *managers* potrebbero essere incentivati a massimizzare i profitti a breve termine, senza curarsi della stabilità nel medio e lungo termine. I *managers* che ricevono *bonus* per determinati interventi che provocano aumento di profitti, dovrebbero essere considerati responsabili delle ricadute negative nei successivi periodi delle loro manovre;

- c. al *potenziamento delle Istituzioni bancarie strutturate eticamente*, ossia delle banche che incarnano il principio della gratuità e la logica del dono;
- d. alla «democratizzazione» della finanza. Non si tratta solo di *regolarla*. L'obiettivo più lungimirante è quello di *democratizzarla*, per riformare tutto l'attuale capitalismo finanziario, fundamentalmente speculativo, che, attraverso le grandi famiglie bancarie e le grandi corporazioni industriali (in gran parte proprietà delle prime) domina e controlla il mondo. Questo lo renderà più partecipato, più equo, ambientalmente più sostenibile, meno instabile. Una via da promuovere è senz'altro quella che fa crescere il *governo* del risparmio da parte dei lavoratori – e qui sono da considerare anche i Fondi pensione –, in termini di obiettivi di profitto (quantitativi e temporali) e di compatibilità sociali e ambientali, determinando in tal modo un nuovo modello di sviluppo e

di relazioni sociali. La «democratizzazione» della finanza è una preconditione della democrazia politica. Non si uscirà dalla crisi senza un rinnovato protagonismo della società civile, di cui il Sindacato è una parte importante. Infatti, mentre incalza gli Stati e la Comunità internazionale affinché impongano al mercato nuove regole, si auto-organizza per dimostrare che c'è un altro modo di fare economia (responsabilità sociale d'impresa, finanza etica, commercio equo e solidale) e che l'economia di mercato, sulla base di quanto suggerito dalla *Caritas in veritate* (= CIV),<sup>3</sup> può e deve essere *plurale* e funzionale al bene comune;<sup>4</sup>

- e. alla *formazione dei manager delle imprese e delle banche*, non bastando l'osservanza dei codici etici;<sup>5</sup> alla *formazione degli stessi risparmiatori*, anch'essi soggetti alla tentazione dell'avidità, oltre che del consumismo;
- f. a nuovi *curricula universitari*, per approfondire lo spessore antropologico ed etico della finanza. Nel *Messaggio* per la «Giornata Mondiale della Pace 2013», Benedetto XVI ha sollecitato le Istituzioni culturali ed universitarie a fornire un valido contributo ad una riflessione scientifica, che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento umanistico.<sup>6</sup> Come ha recentemente annotato il prof. Luigino Bruni,<sup>7</sup> in tutto il mondo gli attuali *curricula* economici sono sempre più depurati da tutte le dimensioni umanistiche e storiche, nell'illusione che, riducendo il pensiero economico a numeri, tabelle, grafici ed algoritmi semplificati, si possano formare competenze capaci di pensiero, di creatività, di innovazione vera. Oggi, aggiunge il prof. Bruni, le *business school* sono tutte omologate: ad Harvard come a Nairobi, a San Paolo come a Berlino, a Pechino come a Milano si insegnano le stesse cose, si utilizzano gli stessi libri di testo, le stesse *slide* scaricabili in Rete. Nelle aule, talvolta siedono, gli uni accanto agli altri, dirigenti di cooperative sociali e *manager* di fondi di investimento speculativi, perché *business is business*. Insomma, prevale un'unica ideologia mercantilistica;

---

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009 (= CIV). Oltre all'edizione della Libreria Editrice Vaticana, si vedano anche: l'edizione LAS (Roma 2009), dal titolo *La speranza dei popoli*, con lettura e commento di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-Ave (Città del Vaticano-Pomezia, 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); e inoltre: AA.VV., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009; MARIO TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma 2010; PAOLO CARLOTTI, *Carità, persona e sviluppo. La novità della «Caritas in veritate»*, LAS, Roma 2011.

<sup>4</sup>Cf ALBERTO BERRINI, *Una tempesta senza fine. Sfide globali e azione sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma 2011, pp.115-116.

<sup>5</sup>A questo proposito ci permettiamo di segnalare la pubblicazione PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace-UCID-Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa (Università Cattolica del Sacro Cuore), Roma-Milano 2013.

<sup>6</sup>Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace (1 gennaio 2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 15.

<sup>7</sup>LUIGINO BRUNI, *Editoriale*, in «Avvenire» (3 marzo 2013), p. 1.

- g. ad offrire *un'adeguata spiritualità* ai vari protagonisti, per cui diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*, ossia un'evangelizzazione che non sia monca, priva di implicazioni in questo campo, e che non si limiti all'enunciazione dei principi della Dottrina della Chiesa, senza presentarne i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici: per cambiare profondamente la realtà, le riforme non sono sufficienti. Una vera rivoluzione sociale ed economica – come hanno spesso ripetuto gli intellettuali cattolici del secolo scorso – o sarà spirituale e morale, o non sarà. L'economia senza etica è diseconomia;<sup>8</sup>
- h. a *nuove politiche industriali*, favorite dalla ricerca e dall'innovazione e al ripensamento dei meccanismi che presiedono alla distribuzione del reddito non solo fra ceti sociali, ma anche fra generazioni;
- i. a una *nuova politica economica* di medio-lungo periodo, che parta dal presupposto che la maggioranza dei Paesi sviluppati dell'Europa, ma non solo, hanno bilanci pubblici squilibrati. La situazione può essere affrontata solo agendo contemporaneamente su crescita e risanamento. Senza una crescita sostenuta, i Paesi sviluppati saranno destinati a vedere l'aumento della disoccupazione strutturale, in particolare nella fascia giovanile e femminile, oltre che il peggioramento dei problemi di sostenibilità dello Stato sociale. Un serio risanamento del debito pubblico può avvenire con piani di lungo periodo, che non siano incompatibili con la crescita economica, ma che anzi liberino risorse proprio in quella direzione. Si tratta di processi che, per funzionare, devono essere credibili e richiedono un ampio consenso, anche per quanto riguarda la necessità di sacrifici.

## 2. *L'impegno dello studio serio e continuo dei problemi economici*

Trovandomi oggi in un'Università in cui sono vissuto a lungo, mi permetto di entrare in una seconda serie di riflessioni. Se desideriamo che le varie realtà temporali siano orientate secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, del quale celebriamo quest'anno il cinquantenario, e siano attuati cambiamenti culturali radicali, supportati da un *nuovo pensiero* e da una *nuova progettualità*, occorre che non si rinunci a *studiare* i problemi economici e finanziari. Questo potrà essere messo in pratica, introducendo con più convinzione nella programmazione accademica dei corsi *ad hoc*, in linea con gli scopi di un'Università che, per il suo carisma salesiano, pone tra i suoi obiettivi quello di contribuire efficacemente alla formazione e all'educazione delle nuove generazioni. Occorre, poi, proseguire nello studio delle *cause* antropologiche ed etiche dell'attuale crisi finanziaria e monetaria. La terapia sarà tanto più efficace quanto più indovinata sarà la diagnosi, «problematizzando» la

---

<sup>8</sup>Cf, ad esempio, ALFIO SPAMPINATO, *L'economia senza etica è diseconomia: l'etica dell'economia nel pensiero di don Luigi Sturzo*, CISS-II Sole 24 Ore, Milano 1996.

razionalità strumentale e tecnocratica oggi prevalente, che ne impedisce una esatta lettura ed interpretazione. C'è bisogno di una *razionalità integrale*, che abbracci la totalità dei diversi gradi del sapere e non esorcizzi la parte affettiva e religiosa dell'uomo. Ma è anche decisivo che si approfondisca, sino a portarlo ad un buon livello di coscienza per coglierne le varie implicanze, lo stretto collegamento tra:

1. beni, istituti finanziari e *bene comune*: si tratta di un nesso inscindibile, perché la finanza possiede un'intrinseca dimensione sociale che è alla base della sua ministerialità al progresso di tutti, al bene comune. E, allora, sorgono inevitabili le domande: quale organizzazione dare ai mercati finanziari – «beni pubblici» – perché siano inclusivi, funzionali al bene comune, e non deleteri, trasformandosi in «mali pubblici»? Che tipo di industrie e di banche sostenere: trasparenti, stabili, democratiche, funzionali all'economia reale? Ieri, per rispondere alle esigenze del bene comune, si idearono le Casse rurali: ed oggi? A questo riguardo la *Caritas in veritate* non ha esitato ad additare la via delle *Banche etiche* e il potenziamento di un'area intermedia tra le due tipologie di imprese *profit* e *non profit* (cf CIV n. 46);
2. finanza speculativa, *politica fiscale* (affinché i mercati vivano la loro responsabilità sociale) e *giustizia sociale*: la finanza speculativa e deregolata, manifestatasi in tutta la sua virulenza in quest'ultima crisi, oltre ad aver perso di vista l'«ipoteca sociale» che grava su di essa, ha surclassato la finanza regolare, contribuendo alla destrutturazione dell'economia reale, all'aumento della disoccupazione e alla recessione;
3. finanza speculativa e *regole*. Regole e controlli, sia pure in maniera imperfetta, sono spesso presenti a livello regionale e nazionale; e, tuttavia, sul piano internazionale fanno fatica a realizzarsi e a consolidarsi. Viene da chiedersi, pertanto: quali sono le Istituzioni, quali sono le regole che vanno rivisitate e perfezionate, ai fini di una diversa tipologia bancaria, chiaramente finalizzata alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo?
4. finanza, *politica* ed *uguaglianza*: mercati liberi e stabili, «democratici», funzionali all'economia reale sono indispensabili per far crescere un tessuto di partecipazione e di responsabilità sociale, quale ambiente socio-economico che consente lo sviluppo sostenibile di tutti. Al contrario, una finanza speculativa e deregolata, ossia non orientata dalla politica e dai vari soggetti sociali alla realizzazione del bene comune – come si sta constatando –, favorisce il crescere delle disuguaglianze, che mettono in crisi non solo la democrazia partecipativa, ma la stessa democrazia. «Quando supera una certa misura e quando i meccanismi per ridurla sono percepiti come inefficaci o addirittura truffaldini, la disuguaglianza ha effetti devastanti sulla convivenza civile, minando alla base sia la democrazia sia il mercato, rendendo la prima, per la gran massa dei cittadini, una *finzione lontana* e il secondo, per la gran parte

degli attori economici, un *meccanismo di legittimazione del privilegio*».<sup>9</sup> Il rischio della sospensione della democrazia – peraltro sperimentato in Italia – e delle derive autoritarie non è un rischio surreale;

5. finanza speculativa, *lavoro* e *welfare*: all'interno di un capitalismo globalizzato, le Istituzioni finanziarie, specie quelle sovranazionali, appaiono sempre meno inclini a compromessi salariali per motivi politico-sociali. Attraverso una rete mondiale, il «capitale» acquista la capacità di «muoversi» da un'opportunità all'altra senza vincoli spazio-temporali. Questa caratteristica di «mobilità» delle Istituzioni finanziarie permette di mettere in concorrenza fra loro i diversi regimi fiscali – oltre che i vari mercati del lavoro –, per decidere dove allocare i propri investimenti, penalizzando in tal modo i necessari finanziamenti allo Stato sociale che ovviamente dipendono dal livello della tassazione;
6. finanza speculativa e *sviluppo sostenibile*: gli investimenti, che sono il vero motore dell'economia e di uno sviluppo sostenibile, sono schiacciati dalle richieste sempre più esigenti, proprio in termini di profitto a breve o brevissimo termine, da parte del mondo della finanza speculativa e deregolata.

### 3. *La riforma delle grandi Istituzioni internazionali e lo smantellamento di pregiudizi paralizzanti*

Vorrei presentare un terzo ordine di considerazioni a partire dalle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dal titolo *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*.<sup>10</sup> Mi fermo a considerare dapprima quanto è stato

---

<sup>9</sup>VITTORIO EMANUELE PARSI, *La fine dell'uguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia*, Mondadori, Milano 2012, p. 177.

<sup>10</sup>PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 3.a ristampa. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: ID., *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora si era interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni pubblicando i seguenti testi: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati possibili grazie alla collaborazione dei professori Ignazio Musu e Stefano Zamagni, esperti e consultori del Pontificio Consiglio. Per una prima lettura delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sulla riforma dei sistemi finanziari e monetari si legga: P. FOGLIZZO, *Nuovi orizzonti per la finanza internazionale. Le proposte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, in «Aggiornamenti sociali», anno 63 (febbraio 2012), n. 2, pp. 117-125. Strumenti di divulgazione e di approfondimento delle *Riflessioni* sono: COMISIÓN GENERAL «JUSTICIA Y PAZ» DE ESPAÑA, *Por una reforma del sistema financiero y monetario internacional*, Caritas Española Editores, Madrid 2012; COMMISSION JUSTICE ET PAIX BELGIQUE FRANCOPHONE, *Quelle maîtrise politique des activités commerciale set financières mondiales? Réflexions consécutives à la publication (2011) par le Conseil Pontifical "Justice et Paix" du document "Pour une*

sinora realizzato per la riforma delle Istituzioni internazionali, per passare poi alle tre direttive indicate al termine del testo – misure di tassazione delle transazioni finanziarie; forme di ricapitalizzazione delle banche; separazione tra banche commerciali e banche di investimento –, che sono state suggerite non come orientamenti obbligatori e dogmatici, bensì come base su cui discutere.

Per quanto concerne la *riforma delle grandi Istituzioni internazionali*, occorre dire che sinora non si è constatato nulla di rilevante, a parte la nascita e il progressivo rafforzamento della Banca Centrale Europea e il relativo *Fondo salva Stati-ESM*, il cui funzionamento dovrebbe essere migliorato, in modo da aiutare l'economia reale dei Paesi supportati. Va segnalato, inoltre, che si sta tentando di riformare, all'interno del Fondo Monetario Internazionale, l'equilibrio dei diritti di voto, in modo da conferire un maggior peso a quello delle economie emergenti. Nel 2010 è stato raggiunto un primo accordo tra i Paesi membri del Fondo Monetario Internazionale. Ma la riforma non poteva procedere senza il via libera degli Stati Uniti, che detengono il 16,7 per cento dei diritti di voto. Esattamente in questi primi giorni di marzo, l'Amministrazione Obama ha chiesto al Congresso l'autorità per procedere a riformare tali diritti nel FMI.

Comunque sia, si dovranno fare altri passi concreti verso una *governance* mondiale, a cominciare dalla riforma dell'ONU. Ovviamente, non si può ottenere tutto dall'oggi all'indomani. Bisogna essere realisti e, quindi, muoversi secondo *gradualità*!

Rispetto a ciò, è prioritario smantellare alcuni pregiudizi ben radicati, che costringono a rimanere ancorati allo *status quo*.

### 3.1. *Quale «politica» dei piccoli passi?*

A chi dice che è utopico pensare ad una ONU riformata nel senso di un'Autorità politica mondiale; a chi afferma che il cammino è troppo lungo e che sarebbe meglio accontentarsi di piccoli passi, possibili soltanto a livello locale e regionale, si può rispondere che, per avanzare anche di poco nella direzione giusta, occorre avere a disposizione un chiaro punto di riferimento, altrimenti si rischia di prendere la strada sbagliata. Un'Autorità politica universale, seppur non definita in tutti i suoi aspetti, deve essere almeno visualizzata come meta, perché, senza la sua prospettiva non si saprebbe in che direzione muoversi per riformare le Istituzioni esistenti. Ecco ciò che ha semplicemente fatto il Pontificio Consiglio, con la chiara consapevolezza che la prefigurazione delle riforme e delle architetture delle Istituzioni, nazionali ed internazionali, spetta alla competenza degli Stati e dei giuristi.

---

*réforme du système financier et monétaire International dans la perspective d'une autorité publique à compétence universelle*", Bruxelles 2013.

### 3.2. *L'imprescindibilità delle Istituzioni internazionali per l'emancipazione dei poveri*

Alcuni, dopo aver letto le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio, hanno obiettato che sarebbe meglio interessarsi di più ai poveri, anziché perdere tempo a parlare di Autorità politica mondiale, realtà che una certa letteratura dipinge come inevitabile incarnazione del maligno. A costoro si può rispondere che chi, specie oggi, non si interessa delle *Istituzioni*, in particolare di quelle a livello globale, arreca un enorme danno al mondo. Se si lasciano intatti tutti i meccanismi finanziari sovranazionali, così come ora funzionano e per di più concentrati nelle mani di pochi, c'è praticamente la certezza di un ulteriore aggravio dell'emergenza della povertà. È proprio per difendere i più poveri che bisogna prodigarsi, affinché siano poste in essere Istituzioni politiche globali, che abbiano la capacità di regolare i mercati finanziari ed economici, in vista della realizzazione di uno sviluppo sostenibile per tutti. Se ci si vuole realmente interessare ai poveri, non retoricamente o solo facendo dell'assistenzialismo, occorre preoccuparsi della *riforma* delle Istituzioni internazionali, affinché non siano ulteriormente penalizzati, e si possa disporre di quei «beni pubblici», che sono i mercati *liberi, stabili, trasparenti, democratici, funzionali* all'economia reale, al lavoro, alle imprese, alle famiglie, alle comunità locali.

### 3.3. *Fondamento e modalità dell'Autorità politica mondiale*

La proposta del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace poggia sull'idea che oggi le *condizioni* di realizzazione del bene comune – su tali condizioni si ritornerà più avanti - sono tali, per cui si deve quanto prima arrivare all'istituzione di questa Autorità politica mondiale. Senza di essa, non si realizzeranno le suddette *condizioni* che sostanziano il bene comune della famiglia umana.

È, comunque, importante domandarsi *come* dev'essere intesa questa Autorità.

Non certamente come una forza accentratrice, come un Leviatano, che esautora tutte le Autorità nazionali e regionali, e concentra il potere in un punto unico superiore a tutti, come nel caso dello Stato moderno assoluto. Al contrario, il suo compito è di riconoscere ognuna di esse e di rispettarle nella loro autonomia e libertà, secondo il *principio di sussidiarietà*. Tale Autorità politica mondiale va istituita dal basso, democraticamente, su un piano sovranazionale, specie per alcune questioni rispetto alle quali queste ultime o anche i gruppi di Stati non appaiono competenti o proporzionati. Quindi, l'Autorità politica mondiale *non* dev'essere istituita per



avocare a sé tutte le questioni sociali e giuridiche, deresponsabilizzando i precedenti gradi di autorità. Essa dev'essere innalzata per creare, sul piano mondiale, un *ambiente* sociale, giuridico e civile tale da consentire a tutti i popoli di raggiungere il loro *bene comune*, nell'ambito del *bene comune mondiale*, ossia entro un contesto di solidarietà e di collaborazione internazionale e sovranazionale.

### 3.4. *Autorità politica mondiale soprattutto come forza morale*

L'Autorità politica mondiale è da intendersi soprattutto come *forza morale* e non come un potere incondizionato, arbitrario: ossia come una forza normata dal diritto, dalla legge morale naturale che precede il diritto positivo. Non dev'essere un superpotere slegato da ogni riferimento etico, assoluto, ma un'autorità *partecipata*, condivisa dai popoli e dai cittadini, limitata dal Diritto Internazionale, *poliarchica*, che preveda altri livelli di esercizio oltre al proprio. Sono livelli diversi che, però, collaborano tra di loro, rimanendo interconnessi. Non la si può identificare con l'idea di un Superstato illimitato, paternalistico, tecnocratico ed egemone. Va pensata, piuttosto, come una realtà politica, sorretta da una *società di popoli*, uniti da una comune coscienza sociale, sempre crescente.

Si tratta, dunque, di un'autorità *limitata* con speciale giurisdizione sugli ambiti in cui non sono competenti i singoli Stati. Ci sono questioni internazionali che questi non possono risolvere isolatamente. Dev'essere una *vera* Autorità politica mondiale, come ha suggerito Benedetto XVI al numero 67 della *Caritas in veritate*. Ossia non un'autorità di semplice coordinamento dei vari Stati, sullo stesso loro livello, senza la possibilità di legiferare o di sanzionare gli Stati che trasgrediscono le decisioni prese. L'Autorità deve avere anzitutto la possibilità di *comandare secondo ragione*, sulla base dell'ordine morale e del Diritto Internazionale.

Secondo le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio, allora, «nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della *governance* (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità *super partes*) da quelle di un *shared government* (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità *super partes*) funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del multilateralismo, non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un Governo mondiale non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni».<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, pp. 27-28.

### 3.5. *Autorità politica mondiale e condizioni economiche globali*

La proposta di un'Autorità politica mondiale, che vada oltre il semplice coordinamento, ha suscitato non poche reazioni negative anche nel mondo cattolico. E questo, prima di tutto, perché spesso si confonde *potere*, inteso in senso sociologico, con *autorità*, e poi perché, sotto l'influsso di alcune scuole economiche – si pensi a quella di Chicago –, si ritiene che l'autorità politica non abbia, in definitiva, alcuna responsabilità nei confronti dell'orientamento dell'economia. Politica ed economia sarebbero da concepirsi come entità autonome, ognuna nel proprio campo. La politica non dovrebbe vigilare sull'economia e la finanza e, pertanto, non sarebbe chiamata ad orientare l'economia e la finanza alla realizzazione del bene comune.

Con un ragionamento quasi antitetico, la *Pacem in Terris*, citata dallo stesso Benedetto XVI, propone l'urgenza dell'istituzione di un'Autorità politica mondiale perché le esigenze *permanenti* e *contingenti* del bene comune, legate allo stesso mondo economico, lo richiedono. Ad essa, come accennato, deve essere riconosciuta la *potestà di comandare* e non solo di indicare gli obiettivi e di coordinare i soggetti per quanto concerne la realizzazione di un'economia a servizio del bene comune, secondo i principi della solidarietà, della gratuità e della sussidiarietà.

### 3.6. *Quale «ordine» mondiale?*

Va altresì menzionato che anche altri cattolici non hanno condiviso la proposta del Pontificio Consiglio perché, a loro parere, la Dottrina sociale della Chiesa non alluderebbe a una tale Autorità e tanto meno a un «ordine mondiale».<sup>12</sup> Che rispondere? Innanzitutto, è davvero singolare che un discreto numero di persone, costituite in responsabilità nella Chiesa e nelle sue organizzazioni e associazioni, appaiano scarsamente informate circa i contenuti della Dottrina sociale. La proposta di un'Autorità politica mondiale, a onor del vero, era stata già avanzata da Pio XII e poi ripresa da tutti i pontefici successivi. La si riscontra anche nei loro discorsi all'ONU, nei loro *Messaggi* per le «Giornate Mondiali della Pace»! Perché, allora, questa negazione di una realtà così palese nei documenti del Magistero sociale, da parte di persone pur dotate di buona cultura? La spiegazione più plausibile è quella del pregiudizio ideologico. Non si riesce a vedere ciò che è affermato dai pontefici, soprattutto perché si è condizionati negativamente da un settorialismo professionale, da una cultura preconcepita, che induce ad essere fortemente selettivi rispetto alla

---

<sup>12</sup>Cf, ad esempio, JEAN-YVES NAUDET, *Un texte qui invite au débat. A propos de la Réflexion de Justice et Paix sur la réforme du système monétaire international*, in «Liberté politique», 57 (juin 2012), p. 123.

Dottrina sociale. Per quanto concerne, poi, la prospettiva di un *ordine mondiale*, va ribadito che, quando la Dottrina sociale della Chiesa ne parla, non lo identifica affatto con quell'ordine mondiale che si è affermato tramite la supremazia e il predominio politico ed economico del potere finanziario internazionale, essenzialmente speculativo, il quale, per un lato, si è autonomizzato e separato dal processo produttivo economico, per generare quella ricchezza virtuale che gli consente di predare le ricchezze e le risorse reali e di accaparrarsele; e, per un altro lato, si è appropriato delle strutture governative e statali dei Paesi sviluppati per imporre il proprio indirizzo politico. Quanto propone la Dottrina sociale della Chiesa è esattamente il contrario. Essa non intende affatto indicare un *Governo Mondiale Unico*, implicante la visione di un mondo ridotto ad unità produttiva, l'indebolimento degli Stati-Nazione e la loro sostituzione con una sovranità sopranazionale che li subordina a sé come ingranaggi di un sistema più vasto. Non pensa ad un sincretismo cultural-religioso, ovvero una specie di religione cosmica-universale che rimpiazza le diverse confessioni di fede e le rispettive culture, e che non intacchi la cultura tecnocratica dominante; e neppure ad una ONU come sistema che impone le politiche sociali, economiche, culturali che permettano il dominio politico del mondo da parte del Potere finanziario transnazionale.

### 3.7. *Autorità politica mondiale, pluralismo sociale e culturale*

La Dottrina sociale della Chiesa sostiene l'organizzazione di una *comunità di popoli*, che faccia riferimento ad un'Autorità sovranazionale, sì, ma partecipata e democratica, un'Autorità che non annienta la molteplicità delle comunità e delle culture. Essa è per un sistema di culture e religioni pluralistico, animato dalla convivialità e da identità *forti*, capaci però di interloquire tra di loro entro l'alveo della *comune ricerca* del vero, del bene e di Dio. E, pertanto, è per una politica che non sia strumentale a pochi gruppi, a sistemi finanziari e monetari assolutizzati ed oligarchici, bensì per una politica che è anzitutto al servizio del bene comune, che si avvantaggia dei mercati non irreggimentandoli, bensì rendendoli più liberi, stabili, trasparenti, democratici, funzionali all'economia reale, alle imprese, alle famiglie, alle comunità locali, facendoli funzionare cioè come «beni» e non come «mali pubblici».

### 3.8. *Autorità politica mondiale e bene comune della famiglia umana*

Altri credenti ancora sostengono che nei pronunciamenti della Chiesa è davvero curioso che si parli dell'esigenza di un'Autorità politica mondiale, fondandola sul bene comune, dal momento che non esiste una concezione condivisa di esso.

Ne deducono che, in assenza di un bene comune condivisibile, sarebbe assurdo interessarsi della costituzione di un'Autorità responsabile di esso sul piano mondiale. Anche qui, che cosa rispondere? Innanzitutto che, nonostante i diversi approcci da parte di singoli e popoli, un bene comune, nazionale e mondiale esiste, come è dimostrato dall'insieme dei beni personali e collettivi che la famiglia umana deve coltivare e che solitamente è codificato nelle Carte costituzionali dei Paesi. In secondo luogo, se davvero volessero essere consequenziali con la prospettiva sostenuta, dovrebbero convincere gli uomini politici che li rappresentano ad abbandonare non solo il Parlamento del proprio Paese, ma anche l'ONU. Se realmente non esistesse il bene comune delle Nazioni e della famiglia umana, la fatica di tutti coloro che si prodigano per la sua realizzazione, sia pure imperfetta, sarebbe inutile per le società e per il mondo.

Orbene, la Chiesa propone la costituzione di una vera Autorità politica a livello mondiale, perché è profondamente convinta che il *bene comune* della famiglia umana esiste, è comprensivo dei beni comuni dei vari popoli e li trascende. Al n. 67 della *Caritas in Veritate* troviamo un elenco particolareggiato delle *ragioni* per cui tale Autorità politica mondiale dev'essere costituita. Esse rappresentano le maggiori e molteplici istanze storiche del bene comune mondiale odierno.<sup>13</sup>

#### 4. *Alcuni passi significativi per l'Occidente*

---

<sup>13</sup> Ad utilità del lettore sembra opportuno riportare in nota parte del n. 67, sebbene in esso siano affermati concetti già richiamati nelle nostre riflessioni «conclusive»: «Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori – si legge nella *Caritas in veritate* – urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII». «Una simile Autorità – continua Benedetto XVI – dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (CIV n. 67).

Rispetto alle indicazioni dettagliate, offerte verso la fine delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio, a onor del vero sono emersi alcuni cambiamenti significativi.

Sono stati ultimamente presi alcuni provvedimenti, che hanno contribuito o stanno contribuendo a modificare il panorama dei mercati.

1. Ci riferiamo, anzitutto, alla decisione del Dipartimento della Giustizia americano, che ha chiesto di infliggere una multa pecuniaria di oltre 5 miliardi di dollari al colosso del *rating* Standard & Poor's (S&P). Si tratta di un duro colpo inferto all'anarchia e all'avidità del capitalismo finanziario e del suo sistema ideologico. È la prima causa intentata dalla Autorità federali contro una grande Agenzia di *rating*, accusata di gravissime responsabilità nella crisi finanziaria del 2007. La causa civile del Governo è appoggiata da 16 Stati e dal Distretto di Columbia, a cui appartiene Washington, la capitale. Secondo quanto accertato dal Governo americano, la Standard & Poor's ha violato i suoi stessi criteri nell'assegnare voti positivi a *bond* spazzatura, collegati a mutui che hanno poi scatenato la crisi finanziaria e provocato agli investitori perdite per miliardi di dollari. L'Amministrazione statunitense sembra essere pronta ad agire anche nei confronti di Moody's, per frode agli investitori.
2. È stata, poi, avanzata una proposta di regolamentazione dei «derivati Otc» (*over the counter*, ossia negoziati sotto banco, fuori dalla Borsa) come primo punto dell'agenda per il 2013 della SEC (Securities and Exchange Commission), come anche è stata prevista una stretta sugli Istituti di credito. Dopo i gravosi salvataggi del 2008, Londra sta per varare una legge che consentirà di smantellare gli Istituti di credito che non rispetteranno le disposizioni del Governo in materia di operazioni rischiose, separando l'*investment banking* dalle altre attività. In pratica, se una banca non rispetterà le regole, le Autorità e il Tesoro avranno il potere di smantellarle e di attuare una netta separazione. E alcune delle maggiori banche, tra cui Bsbcb, Barclays, Lloyds e Royal Bank of Scotland, dovranno rimborsare le piccole e medie imprese del Paese per aver venduto loro titoli derivati in modo irregolare. Lo ha stabilito la Financial Services Authority (FSA), l'Autorità finanziaria britannica, secondo cui il 90 per cento dei contratti stipulati dai grandi Istituti violerebbe le norme. Secondo questa Authority, le migliaia di clienti difficilmente erano in grado di comprendere i rischi associati con tali prodotti. Negli ultimi undici anni, sono 28mila le piccole e medie imprese britanniche ad aver firmati contratti *swap*.
3. Il 13 marzo 2013 il Parlamento europeo ha dato il via libera al cosiddetto Two Pack, ovvero il nuovo regolamento di stabilità economica. Il provvedimento assegna alla Commissione europea un ruolo del tutto inedito: la possibilità di pronunciarsi sui bilanci nazionali dei 17 Paesi della zona euro (a partire dal 2014) ed eventualmente di porre il veto, mentre sino ad oggi poteva esprimere solo raccomandazioni. L'assemblea di Strasburgo ha aggiunto al pacchetto originario una serie di clausole per migliorare la trasparenza e la responsabilità del sistema di

sorveglianza.<sup>14</sup> In particolare la valutazione della Commissione sui bilanci Paese per Paese dovrà considerare più aspetti, per evitare che i tagli proposti blocchino gli investimenti per la crescita. Secondo il dispositivo votato dal Parlamento, quando un Paese sarà chiamato a fare tagli della spesa pubblica, questi non dovranno pregiudicare gli investimenti nel campo dell'istruzione e della sanità, specialmente in presenza di gravi difficoltà finanziarie. Inoltre, la tabella di marcia per la riduzione del *deficit* dovrebbe essere applicata in modo più flessibile in caso di circostanze eccezionali o grave recessione economica.<sup>15</sup>

4. Va segnalato, inoltre, il recente accordo tra Parlamento e Consiglio UE su «Basilea 3», con riferimento ai requisiti patrimoniali delle banche. Secondo un tale accordo gli incrementi di capitale necessari per dare maggior stabilità alle banche non devono rendere più difficile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Nelle nuove norme europee, infatti, è stato inserito uno speciale coefficiente correttore: ciò permetterà alle banche, nel caso di prestiti alle imprese, di diminuire il capitale regolamentare obbligatorio necessario.
5. Inoltre, sono stati compiuti alcuni passi nella direzione della *separazione* tra attività finanziarie speculative e normali attività creditizie e di risparmio:
  - a) Il Governo della Cancelliera Angela Merkel ha approvato il 7 febbraio 2013 una proposta di legge, che impone alle banche la separazione di cui sopra. Il progetto inasprisce anche le pene per quei banchieri che mettono a rischio la sopravvivenza degli Istituti di credito attraverso speculazioni inappropriate.
  - b) Nello scorso dicembre 2012, l'esecutivo francese ha programmato per il febbraio 2013 la discussione in Parlamento di una disposizione simile e, inoltre, ha previsto anche il divieto per gli scambi ad alta frequenza e le speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli.
  - c) Anche il Governo britannico ha varato un piano che punta alla separazione completa delle banche d'investimento da quelle commerciali, piano che dovrebbe entrare in vigore nei prossimi dodici mesi.
  - 6) A proposito della tassazione, per motivi di giustizia sociale, *delle transazioni finanziarie*, numerose associazioni cattoliche da tempo se ne sono fatte promotrici. È noto, poi, che in Europa, hanno aderito al progetto 11 Stati. In Italia, con la legge di stabilità fine 2012, si è arrivati a proporre la *Tobin Tax*. Naturalmente questa tassazione va modulata con misura e saggezza ed usata soprattutto per scoraggiare le operazioni finanziarie di breve termine, altamente speculative, in modo da favorire l'*altra* finanza, quella che fornisce credito all'economia reale. Si tratta, in particolare, di varare nuove politiche fiscali.

In Italia la modulazione della tassa sulle transazioni finanziarie ha peggiorato la formulazione della Commissione Europea. Viene, infatti applicata ai saldi giornalieri

---

<sup>14</sup> Non va dimenticato che la sorveglianza a livello Europeo, da una parte crea meccanismi virtuosi, dall'altra, per come è stata concepita, rischia di far sparire le piccole banche e le esperienze di credito territoriale e cooperativo perché le assimila alle grandi banche, imponendo carichi troppo grandi per loro.

<sup>15</sup> Cf «L'Osservatore romano» (giovedì 14 marzo 2013), p. 2.

anziché alle transazioni; ai soli derivati su azioni, escludendo i derivati sui tassi, sulle valute, sulle *commodities*; vengono escluse le aziende con fatturato inferiore ai 500.00 €, viene sostanzialmente escluso il flusso dell'*High Frequency Trading*.

La questione è rilevante sotto un duplice profilo. Il primo riguarda la leva fiscale come strumento efficace per uscire dalla crisi. Tassare le transazioni finanziarie significa, infatti, disincentivare la finanza speculativa ed iniziare a recuperare parte delle enormi esternalità negative che essa ha scaricato sull'economia e sulla società in termini di recessione e di rottura della coesione sociale. Alla tassa sulle transazioni finanziarie dovrebbe essere associata una fiscalità di vantaggio sul margine di interesse e la possibilità di dedurre fiscalmente le perdite su crediti in tempi brevi (oggi sono previsti 18 anni). La politica fiscale assumerebbe, così, efficacia selettiva favorendo un modello di banca a baricentro creditizio e scoraggiando la banca a baricentro finanziario e speculativo. Si uscirebbe, finalmente, dal dibattito astratto sul modello di banca esprimendo un chiaro orientamento per un tipo di intermediazione socialmente responsabile al servizio delle famiglie, delle imprese, delle economie e delle comunità di riferimento.

Il secondo profilo riguarda la lentezza e la tortuosità dei recepimenti nazionali degli indirizzi comunitari esposti a rischi elevati di distorsione e di depotenziamento sotto l'effetto delle pressioni delle *lobbies* finanziarie. Questione rilevante che richiede all'ampio movimento della società civile, che ha consentito la svolta, una vigilanza ed una capacità di critica e di proposta costante nei confronti delle Autorità di Governo.

Rispetto alla cosiddetta *Tobin Tax*, viene costantemente sollevata l'obiezione che essa non può essere efficace se non è introdotta contemporaneamente in tutto il mondo, perché provocherebbe una fuga di capitali. In realtà, i problemi nodali sono ben altri. Va denunciata la falsità di certi luoghi comuni. Il mito più radicato – che, per produrre vantaggi, occorrerebbe che essa fosse applicata in tutto il mondo – è smentito dal fatto che una tassa simile è vigente in una quarantina di Paesi, senza che sia intercorso un accordo internazionale e senza che vi siano state fughe ingenti di capitali verso altri Paesi. La Gran Bretagna, che si oppone alla *Tobin Tax*, in realtà applica già al suo interno qualcosa di simile, tramite la *stamp-duty*. Si tratta di un'imposta di bollo e di registro, in vigore da anni, che non ha impedito alla Borsa di Londra di essere, insieme a *Wall Street*, la principale piazza finanziaria del mondo.

Un altro falso mito vedrebbe ricadere tale tassa sulle spalle dei risparmiatori. In proposito, vi è uno studio del 2011 del Fondo Monetario Internazionale, secondo il quale la tassa sarebbe progressiva, con un impatto maggiore sulle enormi transazioni effettuate in tempi ristrettissimi. Mirerebbe pertanto a colpire soprattutto le grandi operazioni speculative, e non tanto i piccoli risparmiatori e gli investimenti di lungo periodo, che sarebbero toccati solo marginalmente.

Concludendo, è necessaria la regolazione dei mercati finanziari, perché siano al servizio della realizzazione della pace e del bene comune. C'è bisogno della loro

istituzionalizzazione etica, di un intervento regolatore dell'Autorità politica a livello mondiale, non essendo sufficienti quelli che si limitano al piano regionale.

5. *Conclusioni: la riforma finanziaria in un quadro di politiche dello sviluppo sostenibile e di economia sociale*

Nonostante il crescente euroscetticismo, non si può immaginare una soluzione realistica all'attuale crisi finanziaria senza l'implementazione delle politiche economiche e finanziarie della *Comunità europea*, nonché delle politiche sociali, nel rispetto delle giuste autonomie degli Stati.<sup>16</sup> Ovviamente, l'Unione è chiamata a cambiare alcuni parametri, muovendosi di più verso le prospettive di un'*economia sociale*, quale proposta dalla Dottrina sociale della Chiesa e avente come fondamento culturale il *personalismo comunitario e relazionale*, aperto alla *trascendenza*, che pone al centro dell'economia la persona umana considerata nella sua integralità. In sostanza, si tratta di capovolgere i primati del capitalismo finanziario contemporaneo: primato del capitale sul lavoro; primato del profitto a breve termine sulle imprese, sulle famiglie e sulle comunità; primato della politica sulla finanza. La politica deve ripristinare il suo ruolo di servizio al bene comune ed è chiamata, sul piano regionale, nazionale e sovranazionale, basandosi su un metodo democratico e partecipativo, a garantire le condizioni di uno sviluppo sostenibile per tutti.

La Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea (COMECE), che rappresenta i vescovi d'Europa, il 12 gennaio 2012 ha promulgato una *Dichiarazione*, recante il significativo titolo: *Una Comunità Europea di solidarietà e di responsabilità*, centrata sull'obiettivo di un'economia sociale di mercato competitiva all'interno del Trattato dell'Unione Europea. Questa *Dichiarazione* merita senz'altro di essere divulgata ed approfondita, perché costituisce un esempio di come si possa partecipare al dibattito civile sulla possibilità di realizzare l'obiettivo dell'economia sociale nel mercato europeo, il quale non può limitarsi a crescita economica e bilanci in pareggio, traducendo gli orientamenti della Dottrina sociale della Chiesa in questo contesto particolare.<sup>17</sup>

A proposito dell'Europa, ci paiono illuminanti le seguenti affermazioni di un recente volume scritto a due mani: «L'Europa ha bisogno di un nuovo *New Deal* economico, sociale, umano, paragonabile a quello promosso da Franklin Delano Roosevelt nel 1933. Il problema che oggi sembra incalzare l'Europa è quello della competizione

---

<sup>16</sup>Alcuni suggerimenti per la soluzione della crisi italiana in contesto europeo sono rintracciabili in ALBERTO QUADRIO CURZIO-CARLO DELL'ARINGA, *Puntare su Europa e lavoro per vincere la crisi*, in «Vita e Pensiero» XCV/6 (novembre-dicembre 2012), pp. 35-46.

<sup>17</sup>Cf COMECE, *Une communauté de solidarité et de responsabilité. Déclaration sur l'objectif d'une économie sociale de marché compétitive dans le Traité de l'Union européenne*, Bruxelles 2012.



economica, in un mondo policentrico in cui sono apparsi nuovi attori globali. Il peggiore errore che potrebbe fare l'Europa è di subire passivamente la pressione di tale competizione, adottando modelli estranei alla sua storia, alla sua tradizione e alle sue conquiste di civiltà. L'Europa ha bisogno, al contrario, di una difesa, di un rilancio e di una reinvenzione del suo modello economico, civile e politico, imperniato sul welfare, sull'impegno per la tutela della dignità materiale e morale dell'esistenza di ogni singolo cittadino, sull'approfondimento e sull'estensione della qualità della vita individuale e collettiva. L'Europa ha bisogno di un nuovo patto sociale. Un nuovo patto sociale su scala europea è un obiettivo prioritario, tanto quanto l'obiettivo dell'unificazione politica e l'obiettivo del risanamento economico: ciascuno di questi obiettivi non può essere realizzato indipendentemente dagli altri». <sup>18</sup>

---

<sup>18</sup>EDGAR MORIN-MAURO CERUTI, *La nostra Europa*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, pp. 64-65.